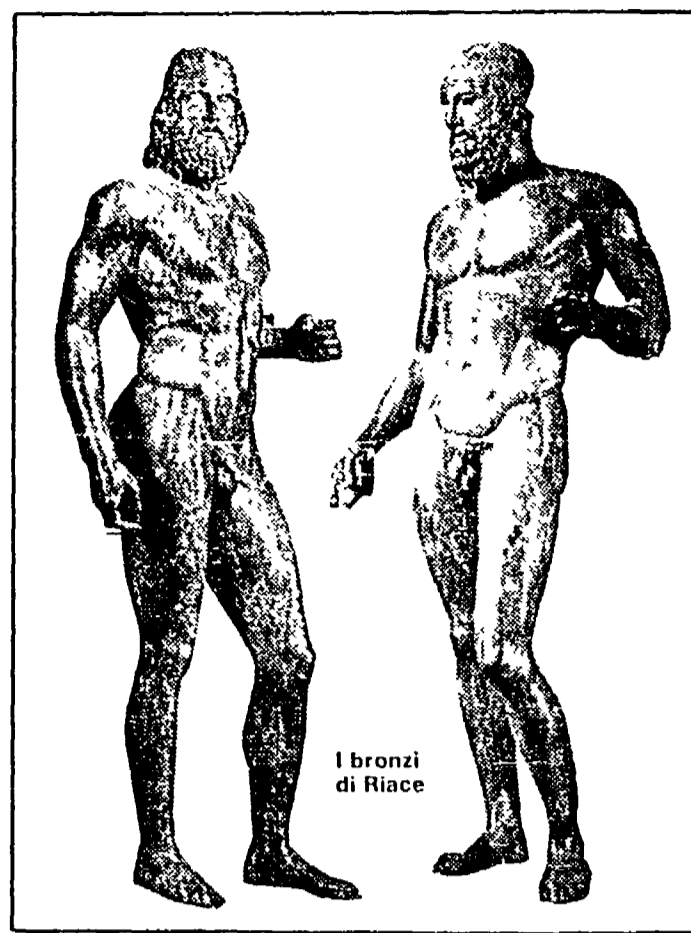


«Licio Gelli non c'entra col crac Ambrosiano» I difensori insistono

MILANO — Licio Gelli con la bancarotta dell'Ambrosiano non c'entra niente: a sedici mesi dall'emissione del primo ordine di cattura della Procura di Milano (quello per il quale Gelli è stato estradato in Italia, anche se, come si sa, non vi è mai giunto) e a sette mesi dal mandato emesso dall'Ufficio Istruzione, per due distinti episodi di distrazione di fondi, di 70 e 8,5 milioni di dollari, il collegio difensivo di Gelli, anzi soltanto il mezzo del 133 affluenti sui conti per finanziare l'acquisto della Rizzoli. Una sciocchezza, neanche la centesima parte dell'ammontare complessivo del crac. E comunque, invocano una perizia tecnico-contabile sul crac stesso, perché si capisca bene come è andato. In realtà, nell'istanza si confondono il piano penale e quello di dichiarazione di insolvenza. Gelli e dai suoi complici che contribuiranno all'insolvenza) e il piano civile dell'insolvenza stessa, sul quale già si sono pronunciati in primo grado i giudici del tribunale fallimentare di Milano, fin dall'agosto dell'82. Tutti gli imputati di concorso in bancarotta hanno presentato opposizioni alla sentenza di dichiarazione di insolvenza. Questi ricorsi sono attualmente all'esame dei giudici, che dovranno pronunciarsi a breve scadenza.



I bronzi in America Bevilacqua contrario Calvino: «Una bella cosa»

ROMA — È diventato un dibattito nazionale, e dai toni accesi: la trasferta dei Bronzi di Los Angeles divide l'opinione pubblica. Comunque al momento, prevalgono i no. Almeno nel referendum che, sul tema, ha indetto il GRI: il 58 per cento ha risposto negativamente. Una partecipazione altissima, addirittura straordinaria, dicono alla redazione del GRI, e non solo dall'Italia: pervengono infatti telefonate anche dalla Svizzera, dalla Germania, dalla Francia. Tuttavia, nessuna richiesta ufficiale sull'invio dei guerrieri è ancora giunta da parte americana: in attesa, comunque, la discussione si scalda. In Calabria, la regione più interessata, è polemica aperta. «Vogliamo essere esportatori di cultura — ha detto il vicepresidente del Consiglio regionale, Quirino Ledda, comunista — ma non esportando i Bronzi in una competizione sportiva come si fa per la Coca Cola». Contrario anche l'assessore regionale per l'Industria, la socialista Ermanna Garci Greco: «Sarebbe un fatto di subalterna cultura e politica, mentre alla Calabria non verrebbe nulla». Per il sì, invece, Rosario Olivio, assessore regionale alla pubblica istruzione, anche lui socialista: «Diventerebbero veri e propri ambasciatori della Calabria». Ne deciso della contesa Teresa Foscarelli Foscolo (esecutivo di «Italia nostra») e non particolarmente violento da parte dello scrittore Alberto Bevilacqua: «È un'altra prova di come gli americani trattano da colonizzatori tutto ciò che è cultura nel nostro Paese». Scende in campo anche Italo Calvino, ma per lui, al contrario, si tratta di una bella cosa. Non solo perché i Bronzi devono restare chiusi nel museo di Reggio Calabria. Tra i politici, favorevoli, oltre Lagorio, il liberale Alfredo Biondi, ministro per l'ecologia.

Universitari calabresi a Roma: rilanciare la lotta comune per il lavoro e lo sviluppo

ROMA — Uniti in Calabria, dispersi a Roma: perché? È l'interrogativo che sta a base dell'iniziativa (iniziata da una promossa da un gruppo di universitari residenti in Calabria ma iscritti e frequentanti l'ateneo romano). L'iniziativa consiste nell'operare o ripristinare un collegamento — culturale ma anche politico — fra studenti che non soltanto hanno in comune la condizione di «fuori sede» ma che, spesso, hanno compiuto insieme importanti esperienze nelle località d'origine. L'idea è partita da alcuni giovani che — da studenti delle secondarie — hanno fatto parte del Coordinamento della zona jonico-reggina. Dal 1981, anno di costituzione del Coordinamento, questi studenti hanno svolto in Calabria un intenso lavoro: contro la mafia, contro la droga, per il diritto al lavoro, per la pace. Molti di essi hanno poi proseguito gli studi presso l'Università di Roma, ma nella capitale non hanno più mantenuto contatti con i loro e per ragioni le più varie. L'intenzione è appunto questa: riprendere i contatti, rilanciare un'azione comune, evitare che un patrimonio di esperienze e di volontà unitaria — faticosamente conquistato in Calabria — debba disperdersi qui a Roma. In un documento, i giovani della zona jonico-reggina illustrano il loro programma di lavoro e chiedono che altri studenti fuori sede vi apporino il proprio contributo. Ne potrebbe scaturire non soltanto un rinnovato collegamento fra i giovani calabresi che studiano a Roma, ma anche un più vasto impegno fra gli studenti delle varie regioni meridionali. Nel documento si parla del tema del «lavoro e lo sviluppo» che ha visto una forte mobilitazione anche degli studenti del Sud — per affermare tuttavia che esso non può essere legato ad un diverso uso delle risorse e ad un disegno di sviluppo economico e civile. «Noi crediamo — scrivono i giovani calabresi — che una lotta autentica e meritoria per la pace non può essere separata da una lotta per il lavoro; infatti «proprio nell'Italia meridionale è concentrata oltre la metà della disoccupazione giovanile, e le previsioni per il futuro sono pessimistiche». La ricchezza nazionale non deve essere utilizzata per il riarmo ma per la creazione di nuovi posti di lavoro nel Sud. E dunque anche il movimento per la pace, che si è dispiegato così ampiamente in Italia in questi mesi, deve porre al centro la rivendicazione di un nuovo sviluppo economico. Su questa proposta centrale gli studenti del Coordinamento jonico-reggina (che ha sede presso la Camera del Lavoro di Locri) hanno aperto una discussione, che già registra incorrimenti in Calabria, in Sicilia e nella stessa capitale.

Ancora nessuna pista concreta nelle indagini per l'assassinio del giornalista di Catania

«Il suo segreto? Questo giornale» Pippo Fava non aveva mai ricevuto avvertimenti

Conferenza stampa dei redattori de «I Siciliani» - Il mensile riprenderà le pubblicazioni - Nel comitato dei garanti anche Nando Dalla Chiesa - Interrogato per 3 ore il figlio - Il questore: «La metastasi mafiosa ha colpito da anni la città»

Del nostro inviato CATANIA — «Non diremo cose sconvenienti: aveva esordito la voce di una delle ragazze della «Cooperativa Radar», diretta da Pippo Fava che per telefono convocava ad uno scambio di idee gli «inviati» della grande stampa, già con la valigia pronta. Ma ieri mattina alcune cose, severissime e dure i giovani redattori de «I Siciliani», le hanno dette, assieme all'annuncio che il mensile di Fava, riprenderà le pubblicazioni, uscirà nelle edicole a fine mese; avrà al più presto un «comitato di garanti», cui hanno già aderito personalmente i redattori de «I Siciliani» e i garanti nella battaglia culturale contro la mafia: Nando Dalla Chiesa, Guido Neppi Modona, Stefano Rodotà, Pino Arlacchi, il giudice Vincenzo Palombani, segretario di «Magistratura democratica». I redattori de «I Siciliani» esprimono, soprattutto, un cruccio: il fatto che si chiedi loro — dichiarano — con troppa insistenza quale «segreto» Fava abbia portato nella sua tomba. Ma il segreto mastoso di Fava — dice Riccardo Orioles, uno dei redattori — era: fare uscire il giornale, e quel giornale. Le stesse cose, su mafia, potere finanziario, potere politico, potevano dirle anche su qualunque settimanale? Eppure, stampare qui, a Catania, fare il «mestiere» di cronista qui, significa diventare — senza bisogno di notizie «esclusive» — un punto di riferimento, un obiettivo nel mirino. Se, dunque, «controinformare» equivale semplicemente ad «informare», vi sono conclusioni gravi e pesanti per il resto del panorama dei mass-media cittadini. I quali sono stati punzecchiati, durante la conferenza stampa, a battute polemiche ed allusioni al «peso» di «certa imprenderia» sui pacchetti editoriali. Ma anche nelle redazioni locali si può battere la paura? Quelli de «I Siciliani» dichiarano d'essere «ottimisti»: chissà che il «dopo Fava» non segni l'inizio di una uscita dal tunnel delle autocensure? È essenziale, per fare in



Un caffè dai Greco — Veniva a prendere un caffè dai Greco — così potrebbe essere intitolata questa foto con la moglie e il figlio di Michele Greco, detto «il papa». La signora ha respinto tutte le accuse rivolte al marito e all'intero clan.

modo che colpi seri alla mafia — la cui esistenza tutt'ora i capi di catanesi tentano di esorcizzare — vengano inferti, e prima del 2000. Alla conferenza stampa non ha partecipato il figlio della vittima, Claudio. Il giornale è partito per Palazzo Arcede, il paese d'origine del padre, nel Siracusa. Li «Pippo» è stato sepolto, Domenica sera Claudio era stato interrogato per tre ore dalla polizia. Ha

ripetuto che il giornalista era tranquillo. Non sospettava di essere nel mirino. Non aveva ricevuto avvertimenti diretti, o, quanto meno, non doveva essersene reso conto. L'unico episodio del genere che lo riguardi appartiene al passato: 4 anni fa, quando Fava dirigeva un piccolo giornale — «Il giornale del sud», dal quale poi era stato licenziato dall'editore. Molti dei giovani collaboratori de «I Siciliani» provengono proprio da quella «cohorta» di cronisti. In quei giorni qualcuno tentò di far saltare in aria l'auto del direttore parcheggiata davanti allo stabilimento del quotidiano. L'attentato fallì. Venne attribuito ad un «rackett» criminale specializzato in estorsioni, infastidito dalle curiosità dei cronisti del quotidiano diretto da Fava, uno dei quali, in precedenza, era stato pure mandato all'ospedale da un commando di picchiatori incapucciati. Si trattava di delinquenza comune, e di un episodio circoscritto. Il questore, Agostino Conigliaro, in merito al delitto Fava mantiene invece la sua tesi: «L'ipotesi più logica è che si tratti di un delitto di mafia». Jeri ha aggiunto: «Commissario da qualcuno che riteneva di poter rappresentare gli interessi della mafia. Abbiamo pulciato la raccolta de «I Siciliani». E da questa analisi emerge come la rivista non puntasse la subalterna ne sui singoli personaggi. Quanto semmai dimostrasse una spiccata cura a scoprire e rivelare i meccanismi del sistema mafioso, le sue collusioni, gli intrecci. Ciò, in altre parole, significa però pure che le indagini brancolano nel buio. La «pista» di un delitto «simbolico» (privò dell'innescò di un «movimento» che di solito presiede anche nei più «politici» delitti «politici» della mafia) non presenta tracce precise, cui gli investigatori abbiano potuto finora appigliarsi. Il funzionario, però, si preoccupa del clima generale, in una opinione pubblica traumatizzata. «Si è trattato — dichiara il questore — sicuramente di un salto di qualità imprecisato. La città — aggiunge — ha subito un trauma da anni la metastasi mafiosa, attraverso i canali del traffico di droga. Pareva di esser giunti ad un periodo di assestamento. Ora il sospetto mafioso torna a campeggiare. Bisogna chiamare tutti a reagire, un po' come nella Resistenza. Pronti a rischiare: se non saremmo vili, se lasciassimo una simile eredità ai nostri figli».

Vincenzo Vasile

Il dc Azzaro: «Sicilia, Regione d'illeciti»

Durissima, insolita requisitoria del vicepresidente della Camera il quale in un articolo chiede le dimissioni del governo di Palermo dopo lo «scandalo Stornello» - E fiorente «la cultura della tangente» - Il presidente Nicita conferma che andrà via

Dalla nostra redazione PALERMO — Impantanato nell'affare Stornello, il governo del Dc Santi Nicita, è come immobile al centro di un tiro al bersaglio cui hanno preso parte, nelle ultime ore parecchi esponenti democristiani. Silenzio che portava tempesta, accanto ad un'opposizione comunista che si preannuncia dura, non disponibile a soluzioni di ripiego. L'arresto per corruzione del vicepresidente della regione siciliana, il socialista Salvatore Stornello, pone questioni di natura morale, ancor prima che politica: la giunta pentapartita non può sottrarsi al chiarimento dell'intera vicenda, e una volta appurato il bilancio, dovrà immediatamente rassegnare le sue dimissioni: è infatti questo, in sintesi, il senso dell'interpellanza presentata ieri dal Pci e che potrebbe essere discussa oggi pomeriggio a Palazzo dei Normanni, dove riprendono i lavori dell'assemblea regionale siciliana. In apertura di seduta, i socialisti, i democristiani, i comunisti chiedono che si discuta subito la nuova pagina di malcostume politico e amministrativo. Ieri mattina, il dirigente socialista arrestato, è stato il segretario regionale del Pci, la lettera di dimissioni da assessore e da sindaco di Ispica (Ragusa) con la quale chiede di essere sospeso da ogni attività. Un sacrosanto diritto alla difesa non contestato dal democristiano Giuseppe Azzaro vicepresidente della Camera dei deputati, il quale però, in un fondo pubblicato ieri da «La Sicilia» di Catania ha espresso giudizi pesanti

risposti sul governo siciliano. Una vera e propria frustrata al pentapartito: «La regione è un'istituzione tanto più credibile quanto più in grado di difendersi dagli attacchi dei corruttori e dei faccendieri, senza alcun compromesso con la magistratura. Se questa giunta non è capace di «risposte esaurienti» — incalza il vicepresidente della camera — è meglio che se ne vada al più presto; non è il tempo di Gerusalemme; se cade non rovina anche il popolo; c'è una cultura della tangente divenuta regina di ogni attività politica. «Di fronte alla gravità dei fatti vi è da prendere — continua Azzaro — decisioni assolutamente straordinarie e eccezionali. Per la Regione centro di diramazione di tutti gli episodi illeciti più clamorosi, bisogna immaginare formule governative e utilizzazioni di uomini credibili e non riciclabili che siano in grado di coinvolgere tutte le forze politiche dell'arco costituzionale. A questi uomini e a queste forze bisogna chiedere un nuovo modo di governare, una inchiesta coraggiosa e approfondita sulle strutture e sugli uomini che hanno reso fiorente la «cultura della tangente», tanto da farne la ragione di ogni attività politica che stiano distruggendo anche le radici della democrazia. E che nessuno — conclude Azzaro — si stracci le vesti per queste parole: lo scandalo sta nel non averle pronunciate prima. «Di quali elementi dispone per definire — come ha fatto — la vicenda Stornello un semplice «caso personale»? R. «Tengo a precisare che non esistono delibere di giunta né dell'attuale governo né dei precedenti. Gli atti compiuti, peraltro, sono preparatori dell'appalto, sono monocratici e compiuti dall'assessorato pri-

ma dell'insediamento dell'attuale governo». D. Il segretario regionale de ha dichiarato come si avverta la presenza di faccendieri che qui in Sicilia finiscono con il collegio al bisogno della mafia di condurre i propri pericoli di penetrazione nell'amministrazione regionale. Da quando si trova a capo della giunta ha avvertito questa presenza soffocante? R. «Anch'io ritengo che l'azione della mafia possa svolgersi in parallelo con le iniziative dei faccendieri. Sta nelle istituzioni sapere rimanere immuni. In questa direzione siamo impegnati. Abbiamo proposto all'assemblea regionale, che li ha approvati, articoli di legge che un mutuo ma si è concordato di provvedere al più presto (è una questione che comunque rimane aperta da 15 anni, ndr.) relativamente alla «società «Aerogricola» da parte degli enti controllati e vigilati dalla Regione, oltre a quella emersi nel dibattito d'aula. Tante tre assessori (lavoro, enti locali, beni culturali) tutti hanno risposto negativamente».

Saverio Lodato

Triplice omicidio: prima ergastolo ora, dopo 8 anni, piena assoluzione

POTENZA — La Corte d'Assise d'appello di Potenza ha assolto, per non aver commesso il fatto, Domenico Zarrelli, di 41 anni, dall'accusa di essere il responsabile della estrazione di via Michelangelo Caracaggio a Napoli, scoperta il 30 ottobre 1975. In una abitazione furono trovati i cadaveri di Gerardo Cannone, zia dell'imputato, del marito Domenico Santangelo e della figlia di quest'ultimo Angela. I tre cadaveri presentavano profonde ferite al capo provocate da un corpo contundente e avevano la

gola recisa. Domenico Zarrelli, fu imputato del delitto in quanto si sospettava avesse agito di fronte ad un rifiuto della zia ad una richiesta di danaro. L'imputato — che si è sempre dichiarato innocente — fu condannato all'ergastolo dalla Corte d'Assise di Napoli, e successivamente assolto, per insufficienza di prove, nel giudizio di appello. Quest'ultima sentenza fu però annullata dalla Corte di Cassazione che trasmise gli atti alla magistratura potentina per il nuovo giudizio. Anche nel processo che si è concluso oggi a Potenza, il procuratore ge-

nerale Diodato Gagliardi aveva chiesto l'ergastolo per l'imputato. Il collegio di difesa — composto dagli avvocati Alfonso Martucci, Aldo Molino e Giambattista Ferrazzano — aveva chiesto l'assoluzione con formula piena mentre la parte civile aveva chiesto l'affermazione di responsabilità di Zarrelli. La tesi ribadita dalla difesa del Zarrelli è che il triplice omicidio è stato compiuto con professionalità da più assassini e il rifiuto del delitto potrebbe far pensare ad un episodio di criminalità organizzata.



Ferdinando Mach

Al Procuratore generale della Cassazione

Esposto contro il giudice che indaga sul traffico di armi

È il magistrato trentino Palermo che ha interrogato Ferdinando Mach molto legato al partito socialista - Una secca smentita della Presidenza del Consiglio

si sa quanto attendibile, che parte dei proventi ottenuti dalle società che fanno capo a Mach possa essere finita nelle casse del Psi. Dopo la perquisizione Ferdinando Mach è stato interrogato a Trento dal giudice Palermo. Non si sa con precisione cosa gli abbia chiesto il magistrato. Quel che è certo è che il finanziere ha dovuto rispondere per due giorni di seguito alla serie di domande che gli sono state poste. Dopo di lui, nel giro di pochissimi giorni, a Palazzo di Giustizia di Trento sono arrivati un funzionario dell'Aeritalia, il romano Giuseppe Ciomgoli, e Marino Cervellini. Tutti e due, a quanto risulta dagli atti istruttori, sanno di più «Quella denuncia viene da molto in alto: afferma in modo sibillino qualcuno bene informato negli ambienti giudiziari della capitale. La notizia di questo esposto è stata data, per primo, dal giudice Raffaele Bertone, nel corso di una delle ultime riunioni del plenum del Consiglio superiore. In seguito è stata ripresa da un quotidiano romano e dai due quotidiani di Trento, che l'hanno pubblicata con discreto rilievo, paventando il pericolo che l'inchiesta del giudice Palermo venga in sabbia prima ancora di arrivare ai santuari che hanno protetto i mercanti di morte. Le acque, tuttavia, si sono mosse solo ieri, quando nelle edicole è comparso l'ultimo numero dell'«Espresso». Si spiega in un lungo servizio dedicato al traffico di armi: il procuratore generale Tamburino ha ricevuto una segnalazione «con la quale si chiede la sospensione dal suo ufficio del giudice di Trento e l'apertura formale di un procedimento disciplinare nei suoi confronti. Motivo: aver indagato sulla condotta esponenti politici coperti dall'immunità parlamentare. La rivista fa anche i nomi di questi personaggi: il presidente del Consiglio Bettino Craxi, il suo cognato (e compagno di partito) Paolo Pillitteri. «Sia chiaro, questa storia è tutta falsa» dice Antonio Ghirelli, capufficio stampa della Presidenza del Consiglio. «Abbiamo già annunciato all'«Espresso» la nostra querela e quereleremo anche tutti quei giornali che riprenderanno l'articolo del settimanale». La voce di Ghirelli è anche l'unica voce ufficiale che ha pubblicato l'«Espresso» e che Ghirelli giura sia falsa sarebbe cominciata con una perquisizione. La Guardia di finanza, mandata dal giudice Palermo, alcuni giorni fa è andata a perquisire gli uffici di Ferdinando Mach di Palermstein, un finanziere legato al Psi il cui nome era già uscito a proposito dello scandalo ENI-Petromin. Scrive l'«Espresso»: «Secondo il magistrato, uffici e abitazione del finanziere, indiziato del reato di «associazione per delinquere finalizzata al traffico illecito di armi», dovevano essere perquisiti anche per i «comprovati rapporti» tra Mach, il presidente del Consiglio e il neodeputato milanese. Il tutto nell'ipotesi, non

Fabio Zanchi

Il tempo TEMPERATURE table with weather icons and a map of Italy showing temperature distribution.